

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



PACE SEMPRE E COMUNQUE

Una volta ancora la chiesa mette in mano ad ogni uomo il ramoscello di olivo, simbolo di pace e di fraternità, in occasione dell'inizio della settimana santa.

Fratello, accettalo e portalo sempre con te come la tua arma e la tua difesa. Una volta ancora grida al mondo intero: "Pace sempre e comunque"!

INCONTRI

Gli uomini migliori del nostro paese sbocciano ancora dall'antico ceppo della Chiesa d'Italia

Il cardinale Ottaviani Defini, con una frase troppo sprezzante specie per un Cardinale, definì i cristiani che volevano, cinquant'anni fa, dialogare con i battezzati della classe operaia "cristianelli di sagrestia". Di certo questa non è una gran bella definizione nei riguardi di una frangia significativa di cattolici italiani che tentavano di buttar ponti verso un continente umano che andava progressivamente alla deriva attratto dalla proposta marxista, che sembrava allora falsamente aperta alla democrazia, alla giustizia sociale e al mondo che in una parola rappresentava l'innovazione e il mondo nuovo. La definizione di Ottaviani era grossolana, ingiusta ed inopportuna. Ed oggi, con la sapienza del dopo ne abbiamo una prova tangibile.

In realtà la chiesa italiana del novecento esprime delle splendide figure di cristiani convinti, profondamente inseriti nella società del nostro tempo, in un dialogo aperto e fecondo con la cultura e le strutture sociali e politiche della nazione.

Quest'anno ricorre il trentesimo anniversario dell'uccisione all'interno dell'università della Sapienza del docente cattolico Vittorio Bachelet da parte di gregari delle brigate rosse. Bachelet non solamente un cattolico convinto e coerente, ma fu pure un militante di primo piano non solo all'interno della chiesa, ma pure all'interno dell'apparato dello Stato. La circostanza della sua barbara uccisione, la cornice in cui si svolsero i suoi funerali, e la testimonianza coerente fino all'eroismo della famiglia chiedono, credo, che i cristiani prendano finalmente coscienza, che tutto sommato e nonostante tutto, la chiesa italiana ha offerto e sta offrendo alla società gli uomini migliori.

E mi par ancora giusto che, non solamente andiamo orgogliosi di questi testimoni, ma siamo anche convinti che una certa tempra di uomini giusti è ancora la chiesa ad essere capace di formarli. Come non ho nessuna perplessità ad affermare con eguale convinzione che gli uomini peggiori del



Vittorio Bachelet

nostro paese sono stati sfornati dalla cultura marxista e continuano ad essere formati da ciò che resta dell'apparato e della cultura comunista.

Io accetto pure le conversioni di Veltroni, Bersani, D'Alema e Fassino e voglio loro dar credito della loro svolta, pur annunciando convinto che un po' del loro peccato originale rimane e che quindi hanno ancora bisogno di una lenta e progressiva conversione perché ne possano pensare Franceschini, la Bindi e qualche altro illuso o opportunist.

Io sono per il dialogo, la collaborazione, la ricerca di intese, la tolleranza e tutto ciò che ci può aiutare a salvare a far progredire il nostro Paese, però avendo ben presente la storia, la qualità della nostra cultura e le tradizioni dalle quali ognuno proviene.

Gli uomini della chiesa rappresentano i martiri, mentre gli uomini della falce e martello rappresentano i car-

nefici.

Detto questo voltiamo pagina e guardiamo al domani senza però confondere in un grigiore i fatti della storia recente e i protagonisti positivi e negativi di essa. Soprattutto amerei che i cristiani non dimenticassero i loro santi e neppure i loro campioni che sono numerosi e splendidi, che hanno testimoniato in ogni settore della vita della nostra società l'eccellenza del Vangelo e di ciò Vittorio Bachelet ne è un fulgido esempio

Sac. Armando Trevisiol

donarmando@centrodonvecchi.org

I membri della comunità dei credenti in Cristo, che ascoltano la parola di Dio e lodano il Signore nella Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero, troveranno il ramoscello di olivo alla porta della nuova e vecchia Chiesa

Vittorio Bachelet il dialogo che non muore

A 30 anni dall'uccisione alla Sapienza del giurista cattolico, già leader di AC e amico di Wojtyla, parla il figlio Giovanni

«Un uomo del dialogo e della speranza. Di papà vorrei ricordare l'idea che veniamo da un mondo difficile, che il presente è meglio del passato e il futuro potrà essere migliore. E pure l'avversione ai profeti di sventura, l'idea che dal mondo che cambia non vengono solo angosce, ma gioia e speranza».

Così Giovanni Bachelet vorrebbe fosse ricordato il padre, ucciso 30 anni fa dalle Brigate Rosse. Era il 12 febbraio 1980 e Vittorio Bachelet, 54 anni, vicepresidente del Csm, a lungo guida dell'Azione Cattolica, aveva finito una lezione di diritto pubblico alla Sapienza di Roma, quando venne colpito dai killer brigatisti, tra i quali Anna Laura Braghetti, uno dei carcerieri di Moro.

Un destino comune, non solo una coincidenza, come sottolinea il figlio, docente di Fisica alla Sapienza e deputato Pd. Che ricorda anche l'aspetto umano del papà. «Non solo il sorriso ma anche la risata. La capacità di saper ridere di quelli che si prendono troppo sul serio, nella Chiesa, in politica e in università».

Col rimpianto di quello che avrebbe potuto dare ancora, soprattutto per quel rapporto di amicizia che aveva stretto con l'allora cardinale Karol Wojtyla. Un rapporto poco noto ma molto intenso che, forse, sottolinea Giovanni, «potrebbe spiegare come mai Giovanni Paolo II, dopo l'attentato in piazza San Pietro, avesse pronunciato, come ha scritto recentemente il postulatore, la frase "come Vittorio Bachelet"». E anche perché il Papa volle celebrare la messa in San Pietro dieci giorni dopo l'omicidio.

Qual è il ricordo di quel giorno?

«La notizia che arriva all'improvviso, la necessità di partire (mi trovavo negli Usa), ma anche l'amicizia, la fede, la Bibbia che mi sono portato in aereo, l'aiuto del Signore, perché a bordo mi sono trovato seduto accanto il mio professore di Fisica teorica Nicola Cabibbo, oggi presidente della Pontificia accademia delle scienze, che mi ha fatto compagnia in un lungo volo certo non allegro. Ma soprattutto aver ricordato

come mio padre si fosse alzato da tavola all'improvviso quando aveva saputo che mio nonno Giovanni, suo padre, era morto. Ho pensato: "Adesso è toccato a me, sono arrivato in prima linea, un po' presto...". Essere ormai adulti e dovercela cavare a indovinare da soli qual è la strada giusta».

Si è mai dato una risposta del perché venne ucciso suo padre?

«Non ci si rassegna all'idea che potesse essere soltanto un impazzimento di giovani drogati da ideologie crudeli, che dicevano che bisognava ammazzare i "servi dello Stato", magistrati, giornalisti, sindacalisti, politici, che facevano il proprio dovere e non cedevano all'idea della guerra civile. Certo, uno pensa sempre che il proprio padre sia speciale e quindi che ci debba essere una ragione speciale nella sua morte».

Forse perché era uomo del dialogo? Come Moro e Ruffilli.

«Non è certo un caso che papà, Moro e Ruffilli si conoscessero molto bene e condividessero molti aspetti dell'impegno politico, associativo e ecclesiale. Un destino segnato dal dialogo e interrotto dalla violenza.

La scuola cattolica e democratica della Fuci degli anni '40-'50 ha formato tante persone che si sono dedicate al servizio delle istituzioni. Cristiani capaci di essere incisivi, con entusiasmo e generosità, e perciò visti come un pericolo da chi voleva scardinare lo Stato democratico».

E il "perché" del figlio?

«Io ho superato da poco l'età in cui è morto papà e mi sembra che ogni giorno che passa sia quasi un furto di cui debba rendere conto. Anche se agli occhi del Signore la vita è altrettanto preziosa di chi vive più a lungo... Anzi, a volte si ha la preoccupazione di non spendere bene questo dono. Certo, io me lo domando "perché", ma poi mi rispondo che Cristo è vissuto solo 33 anni e quindi perché mai dovremmo pensare che i buoni meritino di campare fino a 100 anni?».

Lei aveva stupito con quella preghiera di perdono verso gli assassini di suo padre.

«La preparammo con mamma e mia sorella, proprio pensando a quanto ci aveva insegnato papà. La premessa era

quella di pregare per i governanti, i poliziotti, i magistrati. Perché in quegli anni c'era chi, senza accorgersi di fare il gioco delle Br, sputava su quelle istituzioni che erano sotto attacco, come se fosse colpa loro. Quella preghiera voleva dichiarare sì il perdono, ma nel quadro di una fedeltà allo Stato democratico per il quale valeva la pena di dare la vita».

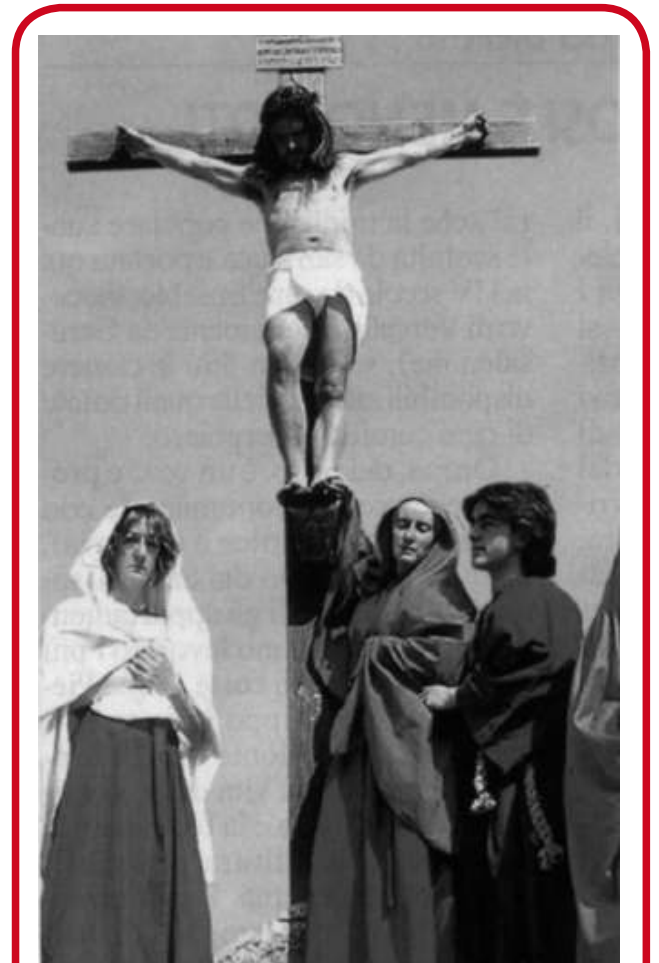
Cosa è mancato al Paese con la morte di suo padre?

«La cosa più importante che papà avrebbe potuto fare è di essere interprete del mondo ecclesiale italiano con Giovanni Paolo II. Papà, infatti, era uno dei pochi che lo conoscesse da prima che venisse eletto Papa. Venne molte volte a casa, e mi regalò il libretto Amore e responsabilità».

E cosa è mancato a lei nel non avere papà a fianco?

«C'è un libro sulle vittime di quegli anni intitolato Sedie vuote. È proprio così, c'è una sedia vuota, a Natale a Pasqua, sempre».

Antonio Maria Mira



IL CRISTO D'OGGI

Il Cristo in croce lo potrai incontrare quest'anno nell'uomo che soffre, che non riesce più a trovare lavoro, che si sente rifiutato perché straniero, che non può più pagare l'affitto, che è sfruttato ed imbrogliato dai ricchi e dai furbi della nostra società.

Guarda questo Cristo sofferente, compatiscilo e sii gli solidale, così potrai trovare salvezza

«Io, ex rocker “maledetto” diventato frate»

Parla Claudio Canali, ex leader e voce dei Biglietto per l'inferno «Stasera torno sul palco coi vecchi amici per fare apostolato La cosa più trasgressiva che ho fatto è stato prendere i voti»

Nel 1972 debuttava il Biglietto per l'inferno, rock band di breve ma intenso successo. Cantante ed autore dei testi era Claudio Canali, definito all'epoca addirittura «voce del diavolo». Anche se chi lo definì così, forse, non aveva ascoltato tutte le canzoni. Alcune dure, certo. Ma meno “dissacranti” di come le tramanda certa retorica. Comunque domani la band torna in pista, col nome Biglietto per l'inferno.folk, mescolando radici popolari a rock più duro.

A Valmadrera, nel Lecchese, Mauro Gnechi, Pilly Cova, “Baffo” Banfi ora direttore artistico e i cinque nuovi componenti il gruppo proporranno (prima data di un mini-tour) il nuovo cd Tra l'assurdo e la ragione, un inedito e otto brani rivisti. Sul palco ci sarà anche Claudio Canali, ma non canterà. Perché dal 1999 la “voce del diavolo” è fra Claudio, «avendo scelto Dio e la strada del convento secondo la Regola benedettina». La sua voce ci giunge, al telefono, dall'Eremo della Beata Vergine del Soccorso di Minucciano, Lucca, in cui vive dal '92. E racconta una storia da ascoltare.

Fra Claudio, le pesa quel passato “provocatorio”?

E un me stesso che voglio lasciare da parte. Non ero distante dalla fede, ma credevo senza capire. Però fu sicuramente più provocatorio prendere i voti. Smosse più coscienze quella scelta forte di canzoni vanitose e atteggiamenti finti. Ma è normale, forse.

Pensa di trovare attenzione, presso la gente d'oggi?

Ne sono sicuro. Anche all'eremo, quando arrivano dei giovani, racconto la mia esperienza: prima la musica, poi la necessità di esplorarsi dentro, poi la certezza che Qualcuno ci stia cercando... E gli esiti sono rilevanti. Molti tornano per parlare ancora.



Lei come ha maturato la sua vocazione?

Dopo un viaggio in India via terra di un mese, che mi obbligò a confrontarmi con me stesso. Capii la fragilità di quanto facevo, ebbi paura di aver offeso Dio. Sa, le mie radici erano cristiane, ma solo a migliaia di chilometri da casa capii che la risposta l'avevo a duecento metri dalla porta. In chiesa.

Ha rischiato di perdersi anche lei, negli anni 70?

Ci si sente alle corde se non si scorgono i valori veri. Tornato dall'India mi sono lasciato guidare. Faticavo a credere che il Signore volesse me, e lasciare tutto è stato duro. Ma ne è valsa la pena.

La musica la aiutò almeno a dirigere insoddisfazioni e rabbia su percorsi meno pericolosi di altri?

Beh, penso di sì, anche se studiando mi sono accorto di quanti errori ci fossero nelle canzoni di allora, e quanto quella rabbia non avesse senso neppure in musica. Faccio ancora arte, se posso, ho composto anche un Inno dell'oblato in gregoriano moderno.

E domani? Va dagli ex colleghi solo per amicizia?

Amicizia ed apostolato. Spero sempre che qualcosa scatti pure in loro. Mi hanno chiesto anche nuovi testi... E se volessero condividere i miei valori?

LA CARRIERA

VITA BREVE DI UNA BAND AMATA ANCHE IN GIAPPONE

Biglietto per l'Inferno è un gruppo di rock progressivo, nato nella zona di Lecco nel 1972. L'album di debutto del '74 mescolava rock sinfonico e hard rock, con testi molto critici (come «Confessione» e «Ansia») nei confronti della moralità e della religione.

Nel 1975 il gruppo registrò il secondo album, con la produzione di Eugenio Finardi. Venne pubblicato un singolo, ma il fallimento della loro casa discografica, bloccò l'uscita del disco. Il cantante Canali (i cui testi erano spesso polemici nei confronti del clero, al punto di guadagnargli il nomignolo di «voce del Diavolo») negli anni Novanta ha preso i voti come frate eremita. Negli anni il gruppo ha raccolto fan persino in Giappone.

Andrea Pedrinelli

STIPENDI PIÙ MAGRI MA NESSUNO RESTA A CASA

L'esempio “virtuoso” di Obiettivo Lavoro: i dirigenti per primi hanno rinunciato a una parte della retribuzione. Risultato: un clima di corresponsabilità. E zero esuberanti

Far fronte ai momenti difficili stando uniti, rinunciando ognuno a qualcosa affinché nessuno debba rinunciare a tutto. Sembra facile, a dirsi, ma nel mondo delle imprese spesso è diverso: quando cominciano a calare precipitosamente ordini e fatturati, la strada che viene battuta di solito è quella della cassa integrazione, se c'è, o della riduzione degli organici.

Obiettivo Lavoro, agenzia per il lavoro con oltre 800 collaboratori, ha scelto un altro modo per affrontare la crisi: quello dei contratti di solidarietà.

Da fine marzo, in accordo con i sindacati, l'azienda poteva ridurre fino al 30% l'orario di lavoro dei dipendenti per 12 mesi, con ammortizzatori sociali che integravano la retribuzione netta per metà della riduzione. Oltre al contratto, l'azienda ci ha messo molto di suo, con un atteggiamento da buon padre di famiglia o, per restare in ambito aziendale, socialmente responsabile. Ha lavorato sulle relazioni umane, sensibilizzando i collaboratori attraverso incontri territoriali.

E non ha mai ridotto l'orario fino al massimo previsto dalla legge, restando invece

al di sotto del 25%. La dirigenza, inoltre, ha voluto dare l'esempio: «Tutti i dirigenti, a partire da me - dice Alessandro Ramazza, presidente di Obiettivo Lavoro -, si sono autoridotti lo stipendio, e anche i contributi, in misura uguale agli altri lavoratori. Il fatto di sapere che anche i dirigenti si erano volontariamente tagliati lo stipendio è stato importante.

C'è stato un atteggiamento corale, tutti hanno capito che quest'azione era alternativa agli esuberanti ed è stata accolta molto bene anche dai sindacati, con i quali abbiamo chiuso l'accordo in un solo giorno». La società ha terminato il 2009 con un bilancio in pari, in un mercato crollato del 36%. Quasi un miracolo, che però può essere almeno in parte spiegato.

«Questo strumento - racconta Ramazza

- crea un clima che conduce a questi risultati. Tutti sanno che se le cose vanno meglio l'orario di lavoro può aumentare progressivamente. Ci mettiamo tutti un surplus di impegno e, appena vediamo qualche risultato, ne redistribuiamo i vantaggi».

Ma come si fa ad essere diversi, a credere cioè che si possa cambiare il modo di affrontare la crisi seguendo un'altra strada? «È una questione di mentalità: un conto - spiega Ramazza - è usare le forbici e mandare a casa la gente, un conto è fare insieme, laddove ciò che conta sono le persone. Sono filosofie radicalmente diverse, che si scelgono in base ai valori in cui si crede». Appunto.

Andrea Di Turi

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Nella vecchia casa della mia infanzia c'era appesa ad una parete una vecchia fotografia della mia mamma da giovane.

La ricordo con tanta nostalgia e tanto affetto perché era la foto di mia madre, e di mia madre nel fulgore della sua giovinezza. Un volto bello, capelli neri, una figura armoniosa, ma soprattutto quello che ricordo, e che fin dalla mia infanzia mi sorprendevo, era il suo cappellino che assomigliava a quello che portava la principessa Maria José, e soprattutto la cintura molto bassa del vestitino semplice e ordinato. Quando le dicevo: «Ma mamma perché quella cintura così bassa e quel cappellino?» (ora il cappellino non mi sorprenderebbe più di tanto perché mi pare sia tornato di moda) lei mi rispondeva sorridendo: «Si usava così, sapessi come le amiche mi invidiavano quel vestito; era alla moda!»

La moda si rifà ai cicli della storia affermati dal filosofo Vico: «Tutto passa, tutto ritorna».

Qualche giorno fa leggendo San Paolo nel suo famoso discorso sul «corpo mistico di Cristo» che la comunità cristiana riproduce mediante i carismi diversi dei suoi membri, ho avuto l'impressione di questa legge dei cicli storici. Certe verità religiose pare passino «di moda», per ripresentarsi qualche tempo dopo con formulazioni un po' diverse, ma nella sostanza uguali.

Un tempo l'immagine o la realtà del «corpo mistico», ossia del riprodurre la persona di Cristo da parte dei cristiani, qualcuno rappresentando l'occhio, la mano e il piede, mi affascinava. Poi parve che questa immagine si fosse dissolta nel nulla. Ora mi pare



bello e rassereneante la ricomparsa dell'idea che ognuno abbia un suo compito specifico, però organicamente legato al tutto, parte integrante e necessaria perché Cristo possa operare e salvare nel nostro tempo. Anche la funzioni più umili vengono riabilitate, e nessuno, per quanto modesto, è cristiano ed operatore di salvezza di seconda categoria.

La riscoperta di questa vecchia immagine di S. Paolo, mi ha portato dolcezza quanto la vecchia foto della mamma con il cappellino alla Maria José e la cintura bassa del suo vestito!

MARTEDÌ

Io non ho più occasione di confrontarmi con i «confratelli» su temi che riguardano in generale la vita della nostra società ed in particolare su quelli che sono strettamente connessi con i problemi della nostra

chiesa.

Un po' è colpa mia perché mi lascio assorbire totalmente dal servizio pastorale di cui mi occupo, ed un po' perché dalle rare circolari che mi raggiungono al don Vecchi, mi pare che gli argomenti sui quali è chiamato a discutere il nostro clero, sono per me di interesse molto marginale.

Fatta questa premessa, non so proprio come la pensano i preti della nostra diocesi sullo spazio e sulla capacità di incidere che hanno coloro che si qualificano come cattolici e che chiedono il nostro voto.

Personalmente annaspo tra dubbi, reazioni un po' rabbiose e perplessità a non finire.

Finché si tratta di scegliere gli amministratori del nostro comune non mi preoccupa più di tanto.

Quando mi «capiteranno a tiro» Brunetta e Orsoni farò presente alcuni problemi di pertinenza comunale e che riguardano i poveri e i vecchi, dei quali mi interessa, e poi tirerò le mie conclusioni.

Ma per quanto riguarda la politica nazionale chiamata a decidere sui problemi di fondo, è tutt'altra cosa!

Ho letto in questi giorni che anche la Binetti, che mi pare non abbia mai nascosto le sue scelte di fede, se n'è andata dal PD. Prima di lei se n'è andato anche Rutelli, che qualche anno fa aveva condotto la campagna elettorale per diventare Presidente del Consiglio a nome di quel partito. Mi pare che anche altri cattolici impegnati in politica, più o meno noti, abbiano fatto fagotto e se ne siano andati per motivi di coerenza.

L'altro ieri ho visto alla televisione l'abbraccio tra Bersani e la Bonino, candidata alla Regione Lazio, regione in cui batte il cuore della chiesa cattolica, e mi sono domandato se sono proprio costoro i più adatti a rappresentare i miei ideali cristiani.

La Bonino la conosco fin troppo bene per il suo anticlericalismo radicale ed assoluto, di Bersani ho visto l'altra sera il suo più che abbondante curriculum di militante comunista. E' vero che c'è sempre il contrappeso di Franceschini, e della Bindi, ma l'uno mi pare piuttosto isterico e l'altra zittella acida quanto mai!

Quindi rimango ancora con le mie perplessità!

Confesso però che sull'altra sponda le cose non mi appaiono tanto meglio.

MERCOLEDÌ

Quando mi capita di scoprire sui giornali o riviste qualche bel pezzo incisivo che mette a fuoco un problema, taglio il giornale per inserire o su «L'incontro» o sul men-

sile “Il sole sul nuovo mondo” questi pezzi, nella speranza che possano far riflettere i lettori, come fanno riflettere anche me. Spesso però non riesco più a reperirli nell’ormai vasto archivio di volumi che raccolgono lavoro e fatica di anni.

Ricordo di aver letto e messo via due pezzi veramente significativi sulla figura e il compito del “capo”. L’uno aveva un taglio piuttosto ironico in cui si smitizzava quel tipo di capi che finiscono per diventare dittatori e già da vivi si costruiscono, almeno a livello ideale, monumenti in pose eroiche come persone che sfidano il destino, conducono sicuri verso “il sole dell’avvenire” la gente loro sottomessa. A questo proposito il grande comico Chaplin ha dato volto a Hitler in un film che credo rimarrà un capolavoro nel mondo della cinematografia.

L’altro pezzo invece descriveva in maniera seria, o meglio ancora sapiente, i requisiti e le qualità che debbono guidare l’azione di chi ha responsabilità sociali.

Credo che una frase che il Cardinale Roncalli ripeteva di frequente ne traduca lo spirito: “Miles pro duce et dux pro victoria” Il dipendente deve seguire il capo e il capo deve impegnarsi per raggiungere il risultato positivo.

In questo ultimo tempo ci sono ritornato in maniera un po’ tormentata su questo argomento, dovendo prendere delle decisioni che credo doverose per il buon andamento delle realtà delle quali mi occupo, ma che so in partenza che non saranno capite, condivise e che susciteranno certamente reazioni e giudizi amari nei miei riguardi. Quanto sarebbe più facile lasciare che le cose vadano per il loro verso, nella speranza che si risolvano da sole, pur sapendo che non avverrà mai nulla di positivo!

Fare i capi, nel senso cristiano del servizio, è sempre stato difficile, farlo ora, in cui quasi nessuno lo fa in maniera disinteressata, è più difficile ancora, farlo da vecchi è pressoché impossibile, però finché uno detiene la responsabilità della guida credo che lo debba fare!

Io credo che stia ancora pagando il prezzo del comando di quando ero giovane parroco, ora temo di contrarre altri debiti nei riguardi della simpatia a buon mercato!

GIOVEDÌ

Anche nostro Signore pare che apprezzi quanto mai la sapienza, infatti le dedicò un libro intero della Bibbia. Lo stesso Dio loda Salomone perché invece di chiedere



“Perché viaggia così poco?” Domandò un giornalista al maestro. “Osservare una sola persona o una sola cosa ogni giorno dell’anno e trovarvi immancabilmente qualcosa di nuovo... è un’avventura di gran lunga superiore a quelle offerte da qualsivoglia viaggio.”

Anthony de Mello

lunga vita, vittoria sui nemici e ricchezza, chiede il dono della sapienza. Qualche giorno fa meditando su un testo, senza tante pretese, ho incontrato un ragionamento quanto mai saggio in cui si argomentava sul modo e il tempo con cui affrontare i problemi cruciali della vita, che diceva pressappoco: “Non caricarti oggi della sofferenza che presumi dover affrontare domani. Ogni giorno ha la sua pena, sopporta la pena dell’oggi che è sempre sopportabile ma non caricarti di quella presunta del domani perché tu non sei attrezzato a sopportarla e il buon Dio ti garantisce l’aiuto solamente per le difficoltà dell’oggi ma non per quelle del domani perché le varianti del domani nessuno le conosce”.

Infatti il Signore ci suggerisce di chiedere solamente il pane quotidiano, anche perché potrebbe darsi che l’indomani tu non abbia proprio più bisogno di quel pane!

Qualche giorno fa sono stato in gran pena per una telefonata di mio fratello che mi comunicava che il medico gli aveva diagnosticato un tumore ai polmoni.

Trovai un po’ di pace riflettendo su queste considerazioni provenienti

dalla Sapienza. A riprova di questo modo di agire, e di vivere, l’indomani lo stesso fratello mi comunicò, un po’ sollevato, che ad un’analisi più approfondita il guaio risultò solamente una broncopolmonite.

Lo sgomento e l’angoscia del giorno prima quindi erano inutili. Mi riprometto di riflettere e di impegnarmi maggiormente sulla stupidità del soffrire inutilmente di eventi futuri perché almeno quel tipo di sofferenza è inutile ed ingiustificata!

VENERDÌ

La Fondazione Carpinetum che ho l’onore ma soprattutto l’onore di presiedere, si qualifica un po’ pomposamente, mentre in realtà è molto più modesta di quanto non appaia.

Quando la parrocchia di Carpenedo diede vita a questo ente, in pratica affidò la gestione dei Centri don Vecchi, ma si tenne la proprietà.

L’operatività della Fondazione è estremamente condizionata dal fatto di non aver beni immobili, la considerazione e la stima pubblica non fanno certamente male, ma quando entro in contatto con enti ed imprese di ordine finanziario, che sono quanto mai guardinghe ed hanno i piedi posati a terra, prima di arrischiare ci pensano mille volte e poi non arrischiano per quanto ti possono stimare e per quanto apprezzino l’impegno solidale che vai svolgendo.

Questa mattina mi sono incontrato con un funzionario di primo piano dell’antica Banca Senese “Il Monte dei Paschi” una delle più antiche e prestigiose banche del nostro Paese. Questa banca ora controlla l’Antonveneta e non so chi altro.

La proposta fattaci per metterci a disposizione il denaro occorrente per il don Vecchi di Campalto, m’è parsa vantaggiosa tanto che la proporrò al Consiglio di Amministrazione.

Mentre questo signore mi illustrava l’operazione finanziaria che ci proponeva, non potei non ammirare la competenza, la lucidità del ragionamento, l’estrema disponibilità a trattare, a mettere a punto il rapporto, a valutare anche la nostra situazione per trovare la soluzione più idonea possibile. Confrontavo questo comportamento professionalmente eccellente e umanamente caldo e cordiale con la normale prassi della mia categoria.

Purtroppo il confronto non reggeva. Noi preti abbiamo un ottimo “prodotto” ma lo presentiamo nella maniera peggiore possibile e poi ci meravigliamo se non sfonda!

ANCHE I VECCHI
con la pensione di 516 euro sono in croce come Cristo. Non ripetere il sacrilegio di offrire loro "l'aceto" del disinteresse, ma donagli loro la tua attenzione e la tua generosità!

Sabato

Qualche sera fa ho seguito alla televisione un dibattito-confronto tra il candidato a governatore della Regione Veneto del Centro-sinistra dottor Giuseppe Bortolussi ed un gruppetto di "avversari" politici.

Raramente ho assistito ad un dibattito così civile, corretto, rispettoso perfino cordiale.

Normalmente, in casi del genere, si assiste a contrapposizioni demagogiche, rissose, polemiche a non finire e piene zeppe di "promesse" e di "accuse" appartenenti ad un repertorio fin troppo noto e fin troppo scontato. L'altra sera le cose non sono andate così e credo che il merito sia stato appunto del nostro assessore alle politiche economiche dottor Bortolussi, sempre pronto a smussare gli angoli, a riconoscere le difficoltà e i meriti degli attuali amministratori, sempre documentato nelle sue argomentazioni e sempre puntuale a fare le necessarie comparazioni sia di carattere regionale che di carattere europeo, tanto da smontare sul nascere ogni inizio di rissa e di polemica.

I miei rapporti con l'assessore, che ha tentato di portare avanti il progetto di recuperare i generi alimentari in scadenza, sono stati marginali e perciò non posso dire di conoscere a fondo questo amministratore locale. I risultati di questo progetto sono assai modesti, ma debbo comunque riconoscergli la buona volontà ed un certo impegno. Dal dibattito mi sono fatto l'idea o che l'aspirante governatore è molto furbo o che finalmente si presenta agli elettori in una forma nuova, certamente più corretta e credibile.

Questa seconda ipotesi sarebbe già moltissimo! Io, una volta ancora scelgo la fiducia e mi farò premura di offrirgli un pizzico della mia esperienza per un aspetto particolare sulla politica regionale nei riguardi degli allog-

gi protetti per anziani.

Seminare una buona semente credo che sia sempre positivo, se non altro anche perché lo stesso Gesù la pensa in questo modo!

DOMENICA

Don Primo Mazzolari, il prete che Papa Giovanni riabilitò agli occhi dei vescovi e dei cattolici italiani da un diffuso sospetto di disobbedienza, apostrofandolo con quella frase diventata ormai conosciuta: "Ecco la tomba di Dio nella chiesa della bassa padana!".

Don Mazzolari scrisse un libro, noto anche questo specie tra i preti e i cristiani cultori della libertà di coscienza "Anch'io amo il Papa!"

Credo che don Mazzolari abbia sentito il bisogno di riaffermare la sua fedeltà e il suo amore al Sommo Pontefice, perché non appena un prete esprime un qualche dissenso su ciò che è opinabile, nell'insegnamento e nella prassi della chiesa, per molti codini ed imbelli questo purtroppo suona subito come eresia e ribellione tanto da esporli alla critica aspra e alla denuncia facile.

A me è capitato per caso un incidente del genere quando scrissi che il costo delle vacanze del Papa mi pareva proprio eccessivo. Questo però è stato solamente un incidente non voluto, causato forse dalla mia inesperienza

nel contribuire alla purificazione della vita della chiesa, senza conoscere le forme e i modi più idonei, senza dar adito alla cattiveria dei denigratori preconcepi.

Credo però che invece anch'io dovrei scrivere qualcosa per professare apertamente l'amore non solamente alla chiesa di Dio, ma in particolare alla chiesa di San Marco, alla chiesa veneziana. A questa chiesa ho dedicato tutta la mia lunga vita, con passione, con impegno, senza risparmio di tempo e di forze.

Ho lavorato, eccome, ove il Patriarca mi ha posto. Mi sono impegnato fino allo spasimo perché ho sempre creduto ed ho sempre amato questa realtà; mai tentato di scambiarla con qualsiasi partito o qualsiasi altra causa e nonostante l'età sto continuando a farlo e ho intenzione di farlo fino alla fine.

Però quanta delusione, quanta pena di fronte al grigiore all'inerzia, al careerismo di bassa lega, alla mancanza di passione e di entusiasmo, al quieto vivere assai diffuso, al formalismo imperante, alla mancanza di ricerca, alla carenza di coraggio di uscire allo scoperto, di vivere in attacco piuttosto che in difesa e di un costante arretramento su linee più tranquille.

Ho criticato è vero, spesso ho dissentito, però lasciatemi dire, con legittimo orgoglio, anch'io ho amato e continuo ad amare la mia chiesa.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

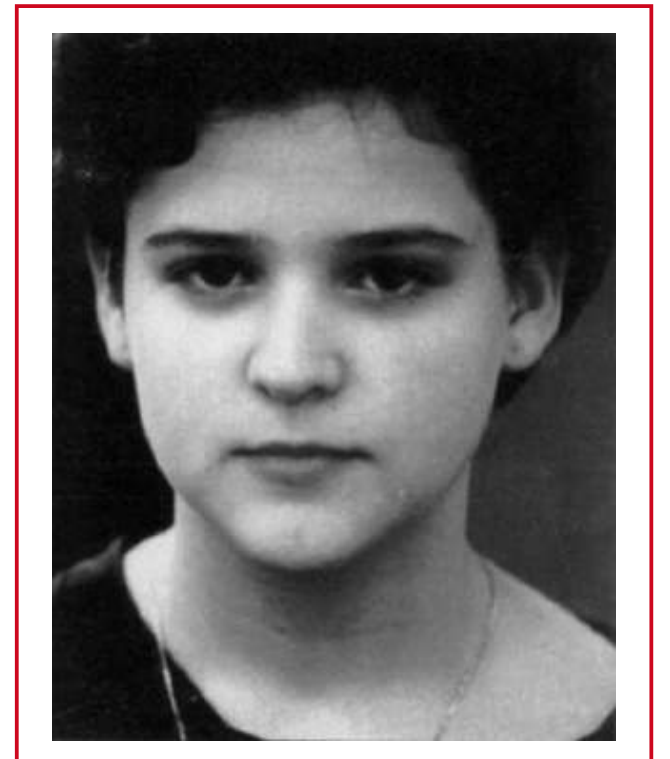
IL NULLA

C'era una volta, tanto e tanto tempo fa il NULLA.

Non si sa quando tutto questo accadde ma un giorno il Creatore di ogni cosa guardò in un punto e subito apparve dal nulla la terra con i suoi mari, i suoi laghi ed il suo cielo.

Passarono gli anni ed i secoli ed un giorno il Creatore di ogni cosa pensò alla terra e su di essa spuntarono i primi fiori e subito dopo anche alberi, cespugli e tutti gli altri vegetali fecero la loro prima apparizione.

Il tempo passava ed un giorno il Creatore di ogni cosa rivolse il suo sguardo alla terra ed ecco che i primi animali iniziarono a correre, gli insetti a ronzare e gli uccelli a volare. Dopo un lasso di tempo indefinito dalla nascita della terra il Signore di tutte le cose meditò ed ecco che il vagito di un neonato si udì nell'universo seguito da un altro e poi da un altro ancora e l'uomo e la donna ini-



ziarono a vivere.

Gli uomini si moltiplicarono, si moltiplicarono e si appropriano di tutto ciò che li circondava. Sterminarono molti animali, abatterono intere fo-

reste, avvelenarono l'aria, iniziarono a combattersi ed a uccidersi per il potere, per la ricchezza, per la fama o per un tozzo di pane.

Urla e pianti salirono verso il Creatore di ogni cosa e ciò che vide non Gli piacque.

Inviò tempeste, tifoni, trombe d'aria e malattie incurabili che colpirono gli uomini: niente e nessuno si salvò dalla Sua furia.

Placata la Sua collera permise alla terra di ripopolarsi, gli uomini tornarono, gli alberi crebbero, i fiori ripresero a rallegrare i prati mentre le farfalle ingentilivano ogni luogo ma di nuovo il demone del male entrò nel cuore degli esseri umani e misfatti terribili accaddero nuovamente.

Il Creatore di ogni cosa alzò un dito per distruggere tutto e lasciare che il nulla tornasse padrone ma ... ma prima volle inviare un bimbo sulla terra perché portasse l'amore fra i popoli.

Il neonato emise il primo vagito mentre i suoi genitori lo guardavano con amore e questo piacque al Signore di ogni cosa.

Il bimbo crebbe e parlò a tutti dell'amore verso il prossimo, del rispetto, della fede in Dio ma non fu creduto nonostante fosse un uomo buono sempre pronto ad aiutare chi fosse in difficoltà o fosse ammalato e lo crocefissero.

Il Creatore di ogni cosa guardando tutto questo provò una grande rabbia e decise che era giunto il momento di distruggere ogni cosa. La terra iniziò a tremare, il cielo si oscurò, mentre le rocce si abbattono sopra la folla che assisteva strepitando alla morte del Giusto.

Il Creatore di ogni cosa allora urlò: "Voi uomini state uccidendo mio Figlio, lo avevo mandato tra di voi perché il bene sconfiggesse il male, perché l'amore entrasse nei vostri cuori, perché la luce illuminasse il vostro percorso ma voi, voi non meritate i miei doni ed io vi spazzerò via dalla faccia della terra, cancellerò ogni cosa ed il NULLA tornerà ad essere padrone ma, proprio mentre tutto questo stava per accadere, ecco che Suo Figlio alzò gli occhi ormai velati dalla morte e parlò: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Il Creatore di ogni cosa lo guardò con la tristezza del padre che perde un figlio, fissò poi il Suo sguardo sulla terra e sui suoi abitanti e .. e sorrise permettendo al sole di tornare a risplendere.

La terra non svanì nel nulla e gli esse-

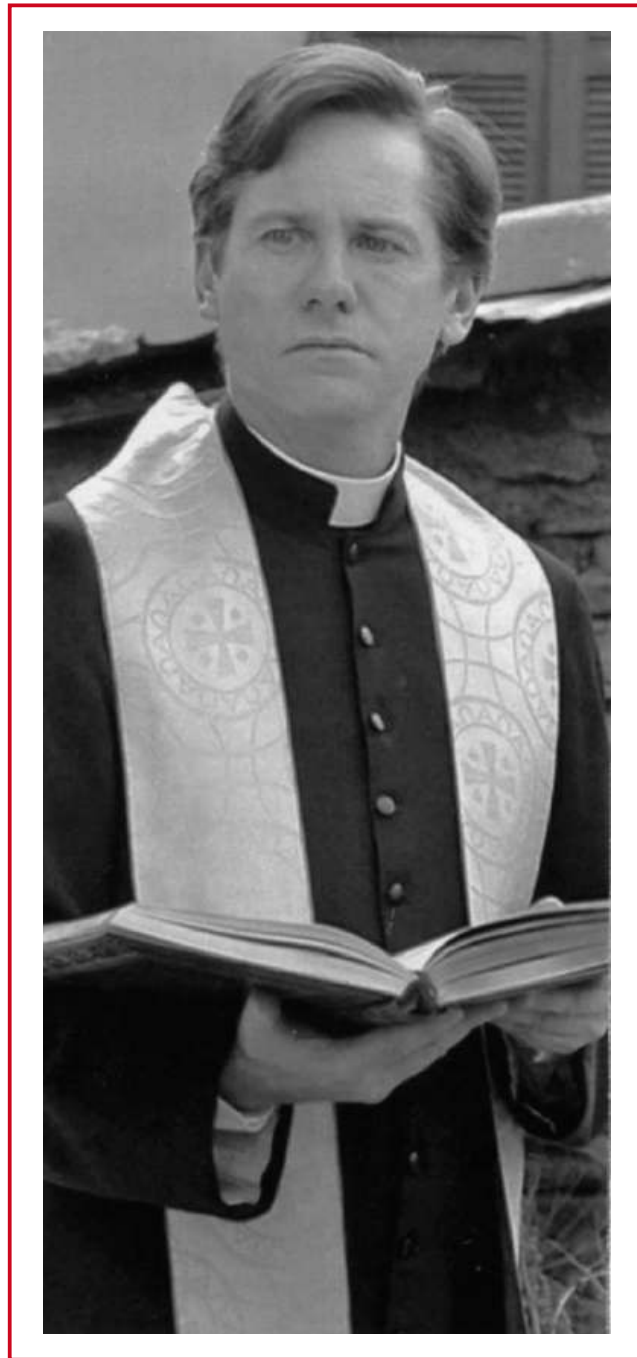
ri umani furono perdonati per il sacrificio del Figlio di Dio fattosi uomo ma per quanto tempo il Creatore di ogni cosa ci perdonerà per tutto il male che infliggiamo su quanto Lui ha

creato per noi?

Il nulla potrebbe essere già alle porte e forse per noi non ci sarà più nessuna salvezza se non ci pentiremo.

Mariuccia Pinelli

PADRE DANIEL, IL «GIUSTO» CHE SALVÒ TRECENTO EBREI DAL LAGER



Daniel si sarebbe recato in Russia per commemorare i cinquant'anni dall'attacco nazista al ghetto di Emsk, in cui gli unici trecento scampati dovevano la vita all'intervento di Rufeisen, lo hanno invitato ad un incontro a casa della scrittrice.

«Ho avuto l'impressione di aver conosciuto un santo. Era una persona semplice, simpatica, ma anche speciale, dall'incredibile carisma». A questa figura indimenticabile, scomparsa nel 1995, la scrittrice ha dedicato un romanzo che uscirà in Italia per il Giorno della Memoria: Daniel Stein, traduttore (Bompiani, pagine 544, euro 22,00), cambiando il nome per le inevitabili libertà narrative. Ma quanto riguarda la vita del protagonista è tutto vero e documentato, perché la Ulickaja è andata apposta nei luoghi dove Daniel ha vissuto per parlare con chi lo ha conosciuto.

Nato nel 1922 in Polonia da una famiglia ebrea austriaca, nel '39, al momento dell'invasione, era stato separato dalla famiglia e in incognito, grazie alla sua conoscenza del tedesco, addirittura era stato impiegato come traduttore dalla Gestapo. Venuto a sapere del progettato attacco al ghetto di Emsk, fece fuggire trecento ebrei a scapito della sua copertura e finendo arrestato. Evaso, trovò rifugio in un convento di suore e lì, leggendo un articolo su Lourdes, decise di convertirsi al cattolicesimo. Dopo la guerra entrò in seminario e divenne sacerdote, convinto di aver ricevuto in dono una nuova vita che avrebbe dedicato totalmente agli altri, poi nel 1959 arrivò in Israele, accolto tra i carmelitani scalzi di Gerusalemme, e lì fondò una sua comunità: integrando le proprie origini ebraiche con la fede cattolica abbracciata con profonda convinzione, il suo tentativo era di far rivivere la primitiva Chiesa giudaico-cristiana che si era formata attorno a san Giacomo subito dopo la Resurrezione di Gesù.

«Era il mediatore perfetto - osserva l'autrice - nei continui dissidi tra le varie fedi religiose presenti in Israele. Sapeva parlare ai rabbini, agli ortodossi e agli arabi. Aveva anche avversari, che lo consideravano un po' eretico ad esempio perché preferiva celebrare la Messa di sabato, però

«Un ometto magro, infagottato in un maglione sformato, con vecchi sandali che lui stesso, in gioventù apprendista ciabattino, si aggiustava alla meglio. Eppure dopo un minuto che si trovava in una stanza, aveva occupato lui tutto lo spazio, e gli altri pendevano dalle sue labbra». Così descrive padre Oscar Daniel Rufeisen la scrittrice Ljudmila Ulickaja, figura di primo piano nella letteratura russa contemporanea, con milioni di copie vendute dei suoi tanti romanzi (Sinceramente vostro, Surik ha vinto nel 2008 il premio Grinzane Cavour). Ha conosciuto padre Daniel perché era stato in corrispondenza con un'altra grande figura di religioso carismatico notissimo in Russia, il prete ortodosso Aleksandr Men', ucciso da un fanatico sulla porta della sua chiesa. Le lettere che si sono scambiati sono purtroppo perdute, ma quando i seguaci di padre Men' hanno saputo che padre

non poteva avere nemici, perché era incantevole, affascinava tutti». Eppure questi avversari erano pericolosi, infatti denunciarono a Roma le sue deviazioni, e padre Daniel fu chiamato in Vaticano a discolarsi. Ma si dà il caso che Daniel nel '45 fosse stato novizio a Cracovia, e nella sua

parrocchia si fosse fatto un amico: il giovane sacerdote Karol Woityla. Così l'incontro in Vaticano, raccontato nei dettagli dal romanzo, finì in una piacevole cenetta alla polacca, e Daniel poté rientrare in Israele senza alcuna conseguenza

di Daniela Pizzagalli

IL PADRE NOSTRO



Il Padre Nostro è una preghiera che Gesù ha voluto dare ai suoi seguaci. Essa si trova in due versioni leggermente differenti nei Vangeli di Matteo e di Luca. Può risultare interessante analizzarne le diversità.

La versione di Matteo è più lunga e consiste in un'invocazione e sette implorazioni; è incorporata nel Discorso della montagna, dove Gesù istruisce i suoi seguaci a compiere - con piena dedizione - la volontà del Padre. Fra questi l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Gesù insegna tale preghiera e recita il Padre Nostro, che risulta essere privo delle "troppe parole" che caratterizzano le implorazioni dei pagani. Così il Padre Nostro del Vangelo di Matteo si presenta come il modello corretto a cui i discepoli devono avvicinarsi nel formulare le loro preghiere personali.

Nel Vangelo di Luca assistiamo invece ad una scena diversa e molto efficace: troviamo infatti Gesù sulla strada per Gerusalemme in compagnia dei suoi discepoli. Avendo essi

osservato Gesù nell'atto di pregare, uno di essi gli chiede di insegnare loro a pregare correttamente. In risposta, Gesù recita il Padre Nostro, che risulta essere in questo caso più breve rispetto alla formula riportata da Matteo nel suo Vangelo.

Tale preghiera si divide in quattro parti: l'invocazione, le richieste "per te", le richieste "per noi" e la dossologia.

Le richieste "per te" sono incentrate su Dio e lo implorano ad agire in modo da attuare i suoi fini nel mondo. Le richieste "per noi" sono incentrate sui bisogni fisici e spirituali dei discepoli e quindi di ogni cristiano: la richiesta del pane, ad esempio, è una richiesta per la necessità della vita. La richiesta di remissione dei debiti è un appello affinché Dio voglia misericordiosamente perdonare i peccati dell'uomo e li renda così capaci di perdonarli l'uno all'altro. La richiesta finale poi è quella di liberarci dal male, una vera e propria invocazione affinché Dio guidi gli uomini nella vita in modo che il loro rapporto con

Dio non venga mai messo a rischio, così che essi siano preservati dal male in ogni sua manifestazione. Questa, in sintesi, è la spiegazione teologica della preghiera che recitiamo ogni giorno.

Ma nel nostro intimo, siamo veramente consci e consapevoli di ciò che pronunciamo?

A questo proposito, e per comprendere meglio la risonanza delle parole che formuliamo, riporto qui una profonda riflessione di Don Mazzi che ci deve far interrogare sulla consapevolezza di ciò che affermiamo quando recitiamo questa preghiera:

"Posso dire PADRE, se vivo nell'isolamento e non manifesto sentimenti filiali nella vita di ogni giorno?

Posso dire NOSTRO, se vivo nell'individualismo e non ho il senso della fraternità umana e della comunità?

Posso dire CHE SEI NEI CIELI, se penso soltanto alle cose terrene e non innalzo lo sguardo al mondo delle realtà divine per le quali sono fatto? Posso dire SIA SANTIFICATO IL TUO NOME, se non mi occupo della gloria di Dio, dimenticando che, fatto a sua immagine, sono destinato a vivere la sua vita divina e a proclamare la sua santità?

Posso dire VENGA IL TUO REGNO, se non mi impegno a testimoniare l'amore di Dio che salva e non gli permetto di regnare nella mia vita? Posso dire SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ', se non cerco di scoprire il piano di Dio a proposito di tutto, in particolare della mia vita e se non cerco sempre di unirmi alle intenzioni di Dio?

Posso dire DACCI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO, se non penso che tutto ciò che conserva la mia vita mi viene dalla mano di Dio, e non mi occupo del mio fratello che ha fame? Posso dire RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI, se conservo coscientemente un risentimento verso qualcuno e non coltivo in me la volontà di perdono?

Posso dire NON CI INDURRE IN TENTAZIONE, se accetto deliberatamente una situazione che favorisce il peccato?

Posso dire LIBERACI DAL MALE, se non sono attento a tutte le forze del male che allontanano i miei fratelli, e se non sono disposto a combatterle con tutte le mie forze?

Posso dire AMEN, se ho recitato il

Padre Nostro senza convinzione e se ho letto queste parole senza una vera volontà di conversione?" Meditiamo bene, dunque, su questa riflessione ed esercitiamo bene la nostra consapevolezza mentre pro-

nunciamo la nostra preghiera del Padre Nostro, affinché il Signore non ci trovi ad esprimere parole vuote e "meccaniche", proprio come i pagani di un tempo.

Adriana Cercato

FINANZIAMENTO DEL DON VECCHI DI CAMPALTO



I poveri continuano a donare per i vecchi

I nipoti della defunta Vera Mannucchi Hanno sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200 per onorare la memoria della zia.

La moglie Luigina e le figlie Simonetta e Roberta del defunto Nello Mazzucco hanno sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro per onorare la memoria del loro caro.

La famiglia Gusmatti ha sottoscritto un'azione pari a euro 50 in memoria della loro cara Vanda Pamponin.

Sono state sottoscritte 4 azioni pari a euro 200 per onorare la memoria dei defunti Liana e Gino.

I coniugi Aprile di Marghera hanno sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro in riconoscenza al Signore per aver ricevuto la grazia della guarigione del figlio da una grave malattia.

La signora Baldan - Ladi ha sottoscritto un'azione pari a euro 50 per onorare la memoria della zia Emma.

Il signor Semenzato Giuseppe a sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Giovanna Rossato ha sottoscritto 8 azioni pari a euro

LA RISPOSTA S'ALLARGA ALL'INTERA NAZIONE

Ho visto l'altra sera un servizio del TG serale di Canale 5, dove Don Armando parlava delle sue opere benefiche e dell'iniziativa "bond per il Paradiso".

Non conoscendolo di persona (sono di origini trevigiane, ma vivo a Milano) e incuriosita, ho cercato notizie sul web e ho letto sul suo sito di tutte le lodevoli e molteplici iniziative portate avanti da Don Armando.

In particolare a me e a mia mamma è piaciuta molto l'iniziativa delle "azioni simboliche" i cui proventi andranno per la costruzione del nuovo Centro Anziani di Campalto. Ci è parso lodevole sia il fine, sia la possibilità di poterle "dedicare" anche alla memoria dei nostri cari defunti.

Questo pomeriggio abbiamo provveduto tramite bonifico ad acquistarne quattro, che nelle nostre intenzioni desiderano ricordare mio papà Gianfranco e i miei nonni paterni, Olindo e Fiorina Coppe; i miei nonni materni Annita e Alessandro Valera.

Vorremmo chiedere a Don Armando se può ricordarli durante una sua Messa, quando gli è possibile.

Il Signore ci ha dato la grande opportunità di condividere con i nostri cari - soprattutto con i miei nonni materni (deceduti entrambi nel 2007 alla bella età di 98 anni e mezzo e 95 anni e mezzo) - esperienze di vita importanti, con la guida di una fede semplice ma genuina, rivolta anche al benessere del nostro prossimo.

Per questo desidero ringraziare Don Ar-

400.

La signora Emilia Balbi ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100. Il signor Cesare Carusi ha sottoscritto 20 azioni pari ad euro 1000.

Le signore Flora e Bruna Soldà hanno sottoscritto 2 azioni pari a euro 100 in memoria della zia Andreina Antonini.

I signori Aldo e Nadia Breda hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

E' stata sottoscritta un'azione pari ad euro 50 in memoria dei defunti della famiglia Macchetti.

L'imprenditore Sergio Limonato ha sottoscritto 6 azioni pari a 300 euro.

mando per tutto quello che fa, anche per gli anziani del mio amato Veneto, e spero un giorno di poter conoscere di persona le molteplici iniziative che porta avanti.

Un caro saluto a Don Armando e a tutti i suoi collaboratori

*Sonia Maria Coppe
Edoarda Valera*

Carissimo Don Armando, complimenti!

Ti ho visto ieri sera in TV, in un TG nazionale. Soprattutto, fra tutte le notizie la tua era l'unica BELLA. Hai chiuso un telegiornale in bellezza! Hai dato così un esempio a molti tuoi confratelli, che possono imitare la tua meravigliosa idea dei "bond del paradiso". Ancora una volta, hai saputo avere una idea nuova e vincente, da copiare.

Intanto ti informo anche che l'ultimo container spedito è arrivato sano e salvo a MBAIKI, anche se con molta difficoltà e ritardo. Ma il contenuto era integro ed intatto. Anche questo portava i molti indumenti che il Sig. DANILO BAGAGLIA sceglie per la REP. CENTRAFRICANA, ed ancora una volta la nostra Associazione è in debito perlomeno di un grosso: GRAZIE! Tra poco partirà un altro container contenente un'auto per un sacerdote centrafricano che vive in un villaggio lontano dalla diocesi, e allora lo riempieremo ancora di indumenti per bambini, che sicuramente il Sig. DANILO sceglierà per noi.

I miei complimenti e il nostro grazie, a TE, a DANILO e a tutti i VOLONTARI dell'ASS. VESTIRE GLI IGNUDI, e alla prossima idea, che, chissà che anch'io possa copiarla, per i molti progetti che la nostra associazione ha in CENTRAFRICA

Bruna Cagnin presidente

PREGHIERE semi di SPERANZA



SIGNORE, MI HAI AFFERRATO

Signore, mi hai afferrato
e non ho potuto resisterti.
Sono corso a lungo,
ma Tu mi inseguivi.
Prendevo vie traverse,
ma tu le conoscevi.
Mi hai raggiunto.
Mi sono dibattuto.
Hai vinto!
Eccomi, o Signore, ho detto sì,
all'estremo del soffio e della
lotta,
quasi mio malgrado
Ed ero là tremante come un
vinto
alla mercè del vincitore,
quando su di me hai posato
il tuo sguardo d'Amore.

*Michel Quoist
Le Havre 1921-1997
scrittore francese*

Sì, spesso la vita è una lunga lotta
per sfuggire a Dio... Ricorda un po'
quella intentata da Giacobbe con
l'angelo. Finisce con una resa piena
di angoscia perché si può pensare ne-
gativamente alla sortee di un vinto:
ma si trova solo e unicamente l'amo-
re perfetto, gratuito, incondizionato.

CIBO SPRECATO E SISTEMI DI RECUPERO I DATI DEL 2009 SUGLI SPRECHI ALIMENTARI

Nuova indagine dell'Adoc sui consumi alimentari delle famiglie e sugli sprechi: ogni famiglia butta nel cassonetto, in media, 515 euro annui, pari al 9% della spesa totale effettuata, a Natale gli sprechi maggiori.

È un dato preoccupante, cestinare il 9% della nostra spesa è un lusso che non possiamo permetterci - commenta Carlo Pileri, Presidente dell'Adoc - anche se, complice la crisi e la maggiore consapevolezza dei consumatori, registriamo un calo dell'8,9% della spesa buttata nel cassonetto rispetto allo scorso anno, 515 euro contro i 61 euro del 2008. Tuttavia gli sprechi rimangono alti, sono necessari ulteriori sforzi per ridurre drasticamente la percentuale di cibo sprecato da parte delle famiglie". Secondo l'indagine i prodotti freschi sono i più a rischio pattumiera. "Il 37% dei prodotti che si buttano sono quelli freschi - continua Pileri - un calo del 2% rispetto allo scorso anno, segno che c'è maggiore attenzione al momento dell'acquisto. Tra i prodotti più sprecati troviamo il pane (19%), frutta e verdura (17%). Salgono gli sprechi dei prodotti in busta, che crescono del 2% rispetto al 2008. Il motivo principale per cui si spreca è l'eccesso di acquisto generico, sebbene sia in calo del 3% a confronto con l'anno passato. Al contrario, aumentano gli sprechi per eccesso di acquisti effettuati in occasione di offerte speciali e per scadenza del prodotto. Infine, abbiamo rilevato un sostanziale equilibrio tra lo spreco del prodotto di marca (46%) e quello non di marca (54%)". A tal proposito lo scrittore inglese Tristram Stuart, ha

presentato in Italia lo scorso ottobre, il suo nuovo libro dal titolo Sprechi. Il cibo che buttiamo, che sprechiamo, che potremmo utilizzare. Una sorta di grido d'allarme sulla quantità scandalosa di cibo che viene sprecato e buttato, ancora utilizzabile, in tutta la filiera alimentare, dai produttori, alla grande distribuzione, ai nostri frigoriferi di casa.

Tonnellate di frutta, ortaggi, pane, latticini che potrebbero sfamare eserciti di persone e che invece finiscono in discarica. Perché? Perché c'è una sovrapproduzione, perché il cibo che presenta imperfezioni estetiche non arriva alla distribuzione, perché facciamo male i conti sui nostri fabbisogni, perché non sappiamo che anche se l'etichetta dello yogurt ci dice che è scaduto, possiamo mangiarlo senza alcun problema ancora per un mese. Fatto sta che ogni giorno quantità enormi di risorse alimentari perfettamente commestibili si trasformano in rifiuti da smaltire.

La soluzione c'è. Si tratta di creare dei sistemi di recupero in grado di salvare questo cibo dalla discarica e distribuirlo a organizzazioni non profit per il sostegno dei ceti meno abbienti. Ma anche di recuperarlo per il riuso negli allevamenti di bestiame. Ma come è possibile realizzare questi "sistemi di recupero"? In Italia due ottimi esempi sono rappresentati dalla Fondazione Banco Alimentare che da anni si occupa del recupero e della redistribuzione di alimenti che altrimenti andrebbero persi, e da Last Minute Market, una società spin-off dell'Università di Bologna, che offre servizi per il recupero delle merci invendute, senza valore commerciale, ancora idonee per essere utilizzate.



Tutti i beni raccolti, mediante il meccanismo del dono, sono resi disponibili ad enti e associazioni che offrono assistenza a persone in condizioni di disagio sociale. «Aiutiamo circa 8.500 tra associazioni, mense per i poveri, gruppi caritativi in tutta Italia - ha

detto in una intervista a Radio Vaticana il direttore della Fondazione Banco Alimentare Marco Lucchini - che possono, in questo modo, accogliere un milione e mezzo di persone che in Italia hanno serie difficoltà a comprare del cibo».

AD AUSHWITZ HO VISTO MORIRE IN NOME DI DIO

«**V**ierundfunzig einundneunzig». Così in tedesco. In italiano suona più dolce, «cinquantaquattro novantuno» ma è lo stesso marchio di disumanità.

Lo porta ancora tatuato sul braccio, Alberto Sed, ebreo romano, uno dei pochi scampati ad Auschwitz. Sono passati decenni da quando doveva essere pronto a recitare senza esitazioni il suo scioglilingua di morte, pena la vita, ma ancora oggi lo sa ripetere tutto d'un fiato, e racconta:

«Un italiano prigioniero ad Auschwitz subito mi consigliò: imparatelo bene!».

Avevo solo 15 anni e nel lager ci arrivai su un treno piombato, assieme a mia mamma e alle mie tre sorelle, Angelica, Fatina e la più piccola, Emma, di soli 9 anni. Da loro venni separato e proseguì per Birkenau, il campo peggiore. Mi fecero spogliare, mi rasarono, mi diedero la divisa a righe e gli zoccoli di legno. Infine mi marchiarono: A-5491. La mia nuova identità. Dopo la famiglia e i vestiti, l'ero io che sparivo. Diventavo un numero».

Oggi ha 81 anni e vive a Roma con una numerosa famiglia, la sua vera rivincita «sono i frutti del mio albero, che qualcuno voleva estirpare insieme a tutta la nostra foresta», eppure la sua identità se la sta ancora ricostruendo. «Da mia moglie Renata ho avuto tre splendide figlie, poi sette nipoti e tre pronipoti... Ma non sono mai riuscito a prenderne uno in braccio, nemmeno le mie figlie: se solo accenno al gesto, mi assale la paura che qualcuno mi gridi di lanciare quel bimbo in alto», spiega. Non si tratta di un incubo, è la realtà che continua a riemergere da un passato incancellabile. «Un giorno una SS scelse un bambino di pochi mesi e ci ordinò di lanciarlo - ricorda -. Noi rimanemmo fermi, ma il tedesco puntò un'arma alla tempia del mio compagno e lui dovette obbedire. In un istante che durò un'eternità la SS sollevò l'arma e sparò a piccolo mentre volava in

aria. Un suo collega imprecò vedendo il bambino colpito in pieno, e io ringraziai il cielo che in tanto orrore restasse un'ombra di umanità. Invece mi sbagliavo: sempre imprecando tirò fuori dei marchi dalla tasca. Su quel tiro avevano scommesso e lui aveva perso».

Impossibile. È l'unico commento che a chi non abbia vissuto in prima persona la disumanità dei lager sorge spontaneo, e Alberto Sed lo sa bene: «Io per decenni ho taciuto, non ho raccontato nulla nemmeno a mia moglie, perché noi deportati abbiamo una grave malattia: la coscienza di non poter essere capiti. E come farvene una colpa? Niente di ciò che abbiamo vissuto era immaginabile, per persone dotate di mente e di cuore». Anche Alberto, sua madre e le sue sorelle, come Anna Frank, erano rimasti cinque mesi rintanati in un magazzino nel cuore di Roma, prima dell'arresto, sempre col cuore in gola. Infine, il 21 marzo del '44, la soffiata e le camicie nere che bussano alla porta. «Nel gioco del destino si vince e si perde - sorride Sed -. Il 4 giugno gli Alleati arrivarono a Roma, mancava così poco... Ma d'altra parte, tre giorni dopo il nostro arresto i tedeschi rastrellarono prigionieri da fucilare alle Fosse Ardeatine... Un appuntamento con la morte che per i miei cari era solo rimandato».

Il 16 maggio il loro treno arrivò ad Auschwitz. «Ci divisero dalle donne e io rimasi a guardare la mia famiglia che si allontanava. Mia madre e la piccola Emma, seppi dopo, furono mandate nelle camere a gas quel giorno stesso, mia sorella Fatina fu risparmiata per il dottor Mengele... Alla fine è tornata a casa, ma non è mai più guarita, soprattutto per come aveva visto morire l'altra sorella, Angelica».

A un mese dalla fine della guerra, Angelica finì sbranata dai cani che le SS le avevano aizzato contro: era domenica e si scommetteva sul più feroce. «Mi avevano avvertito da subito: attento alla domenica, è il giorno della

LA PACE

È CERTAMENTE UN VALORE POSITIVO DELLA VITA, MENTRE LA SUA ALTERNATIVA, LA GUERRA È MOLTO PIÙ TERRIBILE DI QUANTO SI POSSA IMMAGINARE.

noia e della crudeltà», scuote la testa Sed. Che un'altra cosa non è più riuscito a fare da allora, prendere un treno: «Ci provai con mia moglie e alcuni amici qualche anno fa, ma sono scappato giù prima della partenza». In tanto orrore, il coraggio di molti cattolici che per quei fratelli ebrei diedero o rischiarono la vita: «Non dimenticherò i mai le suore del collegio romano per orfani ebrei "Pitigliani", dove per anni eravamo stati anche io e Angelica, che al giungere delle camicie nere nascosero i ragazzi in cantina e sostennero che da oltre un anno lì abitavano solo loro. Fino all'arrivo degli Alleati la direttrice riuscì poi a sistemarli un po' alla volta presso vari conventi di suore, che non esitarono a dar loro ricovero. Così, a differenza mia, tutti i miei amici si salvarono dalla deportazione».

E nemmeno può dimenticare «il giovane prete cattolico greco che a Birkenau vidi uscire dalla baracca con la sua tonaca. Rifiutò di togliersela perché era il giorno del Signore e lui doveva dire messa. Mentre le SS lo affogavano ridendo, eravamo in tanti a guardare, ebrei, cattolici, ortodossi, atei. Morì nel nome del suo Dio per non rinnegarlo, per aver voluto dire una messa cui nessuno avrebbe avuto il coraggio di partecipare. Provammo un rispetto indicibile».

Ha taciuto per decenni, Alberto Sed, e non ha più preso un treno. Fino a quando un giovane carabiniere, Roberto Riccardi, ha trovato la chiave di quel cuore agghiacciato. Sed con lui ha parlato, ha finalmente raccontato, e Riccardi ne ha fatto un libro imperdibile. «Sono stato un numero», edito da Giuntina. L'anziano ebreo e il giovane carabiniere hanno fatto insieme un lungo viaggio nella memoria. E insieme, questa volta davvero, fanno anche ripreso un treno.

Lucia Bellaspiga